

**VIRGINIA HASENBALG**

**" IL NODO BORROMEO NELL'INSEGNAMENTO DI JACQUES LACAN"**

**PRESENTAZIONE**

**Virginia Hasenblad viene a contribuire alla lettura del seminario Les non-dupes errant. Seminario dedicato al nodo borromeo, che resta una scrittura complessa e non di facile riferimento alla clinica.**

**Virginia Hasenbalg a Parigi anima un gruppo di lavoro che è stato chiamato Mathinée lacanienne, giocando tra matinée e matematica, come luogo di studio di questioni che intrecciano la matematica, la psicoanalisi e la teologia e la filosofia (programmi e relazioni nei link sul sito ALI [www.freud-lacan.com](http://www.freud-lacan.com))**

**Virginia Hasenbalg questa volta parlerà del Nodo borromeo nell'insegnamento di Lacan e la sua importanza, come e perché Lacan arriva a formalizzare la scrittura, per risolvere alle questioni emerse nelle sue lezioni e di come arriva nel suo insegnamento e come riprende la matematica di Cantor per fondare la successione dei numeri, non solo in senso ordinale (secondo un ordine, una gerarchia) ma, ed è qui la questione del nodo, insieme ordinale e cardinale.**

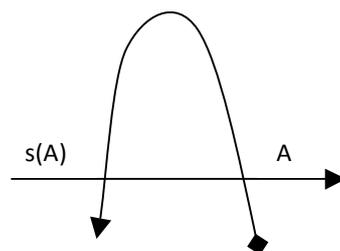
**VH: Grazie per l'invito a Renata e a Susanna; abbiamo già lavorato insieme molto bene e ne ho un bel ricordo. E' più di un anno che mi sono occupata personalmente in un lavoro di ricerca sulla questione dell'incompletudine. Questo lavoro è restato incompleto e, in modo sintomatico, non riuscivo a finirlo. Venire qui mi ha dato l'occasione di riprenderlo. Non credo sia completo, ma cercherò di darvi il punto in cui sono arrivata.**

**Mi sembra che questa questione dell'incompletudine legghi la matematica di Cantor<sup>i</sup> e di Gödel<sup>ii</sup> alla ricerca di Lacan sull'incompletudine del grande Altro. Sarebbe troppo lungo parlare della teoria di Cantor, brevemente egli è stato il primo matematico che ha teorizzato la questione del finito e infinito attuale. E' su questo punto è il legame con la teologia, perché è il luogo in cui è posto Dio. L'ha pagata cara perché Cantor è diventato folle, non ci si può avventurare su questa questione senza parapetti, tanto da chiedersi se non è forse Dio che serve da parapetto. Ma se lasciamo da parte la questione della religione e torniamo alla questione del transfert, è la questione della fine dell'analisi che gli si pone, cioè in**

quel caso è l'analista che fa da parapetto. Cosa vuol dire quando si è analisti la fine della cura? Qual è il prezzo da pagare? Questa è la questione che mi sta lavorando dentro attualmente e vi dirò come l'abbordo.

Non posso soffermarmi sulle teorie di Gödel e Cantor, sarebbe troppo lungo. Per dirne solo una parola, con Cantor è nata la speranza di una formalizzazione totale. C'è da chiedersi se lì non c'era la pretesa di una simbolizzazione totale del Reale. È una questione. Non è sicuro, ma è la posizione dei formalisti, dove si può concepire un apparecchio che funziona senza soggetto. David Hilbert<sup>iii</sup>, che è un grande matematico dell'inizio del secolo, ha parlato di "paradiso cantoriano". Vedete come la religione ritorna. C'è un autore inglese che ha lavorato alla fine del secolo, Eric Temple Bell<sup>iv</sup>, che scrive un libro, *Men of mathematics*, sulla storia della matematica, una pretesa un po' vasta. Se ne avete occasione, dategli un'occhiata. Egli termina il suo ultimo capitolo con Cantor, citando di paradiso perduto. Io non sono una matematica di professione, ma ho parlato con alcuni colleghi di Cantor, e tutti, con un tono di sufficienza, mi hanno detto che Gödel aveva risolto la questione, aveva messo l'ultima parola. E cos'ha detto Gödel? Ha introdotto l'incompletudine. Per dirla molto semplicemente, perché un sistema sia consistente deve comportare un'incompletudine. Se questo ha riguardato finora la matematica, lo ritroviamo in Lacan con la questione della completudine e incompletudine nel grande Altro ed è lì che mi sono trovata a lavorare. Per questo motivo ho lavorato sulle prime lezioni del seminario *Il desiderio e la sua interpretazione*, perché è lì che Lacan commenta il grafo del desiderio, che aveva proposto l'anno precedente nel seminario *Le formazioni dell'inconscio*. Non voglio dilungarmi troppo sul grafo, ciò che mi interessa è la questione dell'incompletudine. Nel grafo c'è un percorso che descrive le condizioni strutturali perché un soggetto acceda e assuma, se lo vuole e se lo può, ciò che è l'incompletudine dell'Altro. E questa è una condizione perché possa accedere al desiderio. Vi faccio il grafo, non nella sua interezza, ma giusto per orientarci.

[a]

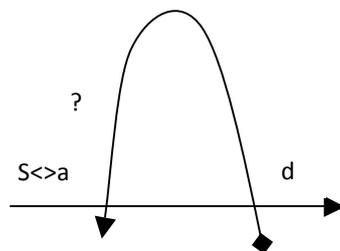


C'è un primo tempo [disegno a] che incontra, al livello del messaggio. Parto dal bambino: il bambino grida e ad un certo punto fa una modulazione con la voce e la madre legittima che si tratta lì di un messaggio. Se leggete il testo, è interessante vedere che passa lì al livello del messaggio del linguaggio, e si può fare un parallelo della gioia che si può provare nel punto  $S(A)$  con quello di fronte all'immagine speculare. Ho due nipotini, li si può filmare col telefono cellulare e mi sono accorta, dopo, nell'après coup, di essere riuscita a catturare quel momento in cui il grido diventa una vera e propria giaculazione, un'invocazione rivolta all'altro.

C. Gilardi: per qualcuno sarà noto, giaculazione viene dal latino "iaculum", che vuol dire freccia. Nel linguaggio religioso si dice giaculatorie. Le giaculatorie erano piccole preghiere lanciate come una freccia verso Dio e lei ha usato questo termine "iaculation".

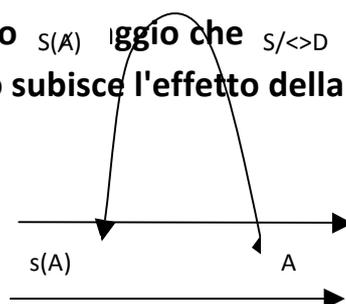
VH: Ma deve arrivare un momento in cui tutto questo finisce, non si può stare nella gioia sempre, è quando il papà dice "adesso andiamo, non è più il momento di giocare". Vedete dall'altra parte l'Altro che appare in questa prima tappa, come il tesoro dei significanti. Rinvia all'Altro reale, la madre, da questo momento costitutiva del soggetto. Non c'è ancora soggetto, siamo proprio agli inizi, il soggetto è in prospettiva.

[b]



Nel grafo, c'è un seconda tappa [disegno b]: una tappa che è un segno di interrogazione. È là che Lacan va a scrivere che il significante dell'Altro non barrato. È la questione del "Che vuoi?", che mi fa lavorare. Perché dal passo successivo [disegno c] compare la barra su A, e cioè quando il soggetto ha accesso al fantasma, è in questo  $s(A)$  oggi che  $s/<>D$  : la barra, e il soggetto resta barrato, in questo piccolo tratto subisce l'effetto della barra: che cosa è successo lì?

[c]



Farò il mio commento, commento di commento, è il mio modo di lettura, e vi parlerò di un sogno che Lacan riprende da Freud. E' il sogno del padre morto. La sequenza è la seguente: il paziente stava subendo, nella realtà, la morte di suo padre, era nel lutto del padre che era appena morto dopo l'agonia. Nel sogno, il padre appare vivente; il paziente sente un grande dolore e aggiunge: *"era morto e non lo sapevo"*. La prima interpretazione che Freud fa era: *"era morto; non lo sapeva, secondo il desiderio di suo figlio, il voto di suo figlio."* E cioè Freud introduceva immediatamente la questione edipica. Il dolore che questo paziente sentiva, era il dolore, nell'interpretazione di Freud, di sapere che suo padre non sapeva di essere morto a causa del desiderio di suo figlio. Lacan riprende questo sogno e si ferma sull'immagine, sottolinea immagine, del padre come oggetto, che permette al paziente di accedere al fantasma, perché il padre va a funzionare come l'oggetto nel fantasma, e dunque permette al paziente di superare il punto S(A) senza rendersene conto (nel senso che colui che non sapeva di essere morto era il paziente stesso). È una questione complessa e voglio procedere con calma. Ma mi sembra che quello che Lacan sottolinea è la questione del dolore di un soggetto di esistere in faccia alla morte come Reale. Il paziente di Freud, in un ultimo piccolo trionfo nella rivalità edipica nei confronti di suo padre, è riuscito a vincere. Lacan va a situare questo come il fantasma.

L. Testa: Lei dice la realizzazione di questo desiderio lo sbarra a livello immaginario.

VH: non so se si possa dire così...è un po' affrettato. Cerco di rendere conto di come Lacan, nel sogno del padre morto, collochi, in questo passaggio, il modo in cui opera questo fantasma, fantasma che si situa grazie alla questione edipica, grazie al padre.

R. Miletto: si può dire che è a partire dalla barra sul grande Altro, il padre morto, che il paziente può barrarsi?

VH: lasciamo aperta la questione. C'è qualcosa che opera a livello dell'Edipo che fa sì, nella rivalità con il padre e del sogno, che il paziente trovi escamotage per non assumere il dolore di esistere in faccia alla morte ed è a questo che gli serve l'immagine del padre. E' attraverso la rivalità edipica che questo paziente può assumere la sua questione, evitandola per sé, del dolore di esistere.

**M. DeLuca:** riprendendo la questione della sottolineatura dell'immagine del padre come oggetto, si potrebbe dire che in quel passaggio c'è un primo annodamento? Abbiamo tre tappe logiche: il livello del messaggio, il livello del "Che vuoi?", sul piano reale, simbolico. Può essere un primo annodamento con l'immaginario?

**VH:** Sì. L'importante per me è, nel seminario *Il desiderio e le sue interpretazioni*, che Lacan pone la centralità della questione edipica e che, con il nodo borromeo, riprenderà 15 anni dopo in tutt'altra maniera, senza negare questa prima tappa del seminario, in quanto c'è un aprirsi di un percorso: un'immagine che consente di poter attraversare  $S(a)$ , (non ancora barrato) e di barrarlo, e che rende possibile il passaggio: un'immagine che prende il posto di "a" nel fantasma.

Perché  $S(A/)$  è enigmatico, pone problemi?

Credo che abbia a che fare con la questione dell'angoscia di castrazione, che per Freud è l'angoscia della castrazione della madre e che per Lacan è il fatto che il grande Altro è incompleto, c'è un buco. Bisogna che ci si confronti con il desiderio dell'Altro perché in quel punto lì è del desiderio dell'Altro che si tratta. E allora: o il soggetto resta al di sopra di  $S(A)$  in qualche punto e si identifica alla madre completa, o fa questa traversata, sapendo che questo è il livello in cui opera il fallo. Lacan dice che è la linea della catena significante, ed è la messa in campo del soggetto dell'enunciazione.

Quello che ci interessa è la comparsa di un'immagine, che nel sogno del paziente è il padre; ma sapete che successivamente l'oggetto "a" va a prendere un posto centrale nell'insegnamento di Lacan e del nodo borromeo: è la questione del femminile.

**S. Morath:** È anche la questione della pulsione, che tratta la relazione soggetto-oggetto

**VH:** significa che ci sono tutti i significanti versus i significanti del soggetto già marcati dal rapporto del linguaggio con gli orifizi corporali: sono i significanti della pulsione per il soggetto; e cioè partendo da tutti i significanti, nello svolgimento del discorso (la catena parlata), il soggetto incontra quei significanti che già sono stati lavorati attorno gli orifizi del corpo (la pulsione). È il lavoro tra i bordi degli orifizi del corpo con i significanti. Questo può dare la tosse, per esempio!

**G. Andreis:** volevo anticipare una domanda: la figlia di un alcolizzato, il figlio di una madre perversa, che non è una questione di fantasma...

**V.H:** la traversata del fantasma è possibile se c'è o no in funzione il fallo, e questo ha un rapporto con il posto che nel discorso della madre è lasciato al padre, cioè come funziona il fallo come referente per la madre.

Lacan usa la parola "*atipica*" per parlare di situazioni edipiche che restano non risolte, in sospeso. Per tornare al paziente di Freud, il paziente è arrivato in questo punto a poter funzionare in una relazione che è di rivalità con qualunque uomo; e qui Lacan pone la questione: si può fare altrimenti con questo dolore di esistere, senza la rivalità edipica? Lacan parla della possibilità di restare in faccia al dolore senza che ci sia desiderio: il soggetto si percepisce di esistere senza che ci sia un desiderio che lo sostiene. Questo punto  $S(\bar{A})$  può essere pensato come un istante, un vissuto come di una pulsazione, puntuale, ed è importante sottolinearlo perché è nella sincronia (vs. l'asse diacronica): il soggetto vi si ritrova in un attimo.

*È l'attimo.*

È l'attimo in cui il soggetto è confrontato con il non-sense, senza desiderio. E mi ha fatto pensare al libro di Giobbe, in cui colui che aveva tutto, improvvisamente si trova senza nulla, senza che nulla abbia più senso e colui che sarebbe stato lì per legittimare la sua esistenza e anche il dolore, in un attimo non c'è più.

Penso che, e vi pongo la questione, sia il momento in cui Gesù dice "*perché mi hai abbandonato?*" C'è un attimo...

**S. Novarese:** l'essere abbandonato suppone però che ci sia un grande Altro

**VH:** Ma è la stessa cosa. Colui che dovrebbe dare senso alla mia esistenza in un attimo non c'è.

**G. Andreis:** è importante scegliere l'altra opzione del momento di sospensione in cui l'Altro non risponde e Gesù si sente solo, senza che ci sia alcuno specchio possibile perché i teologi sovente dicono che in quel momento Gesù pregava. Per gli psicoanalisti questo bivio non è possibile, non sarebbe possibile condividere che Gesù potesse pregare.

**V. H:** perché no?

**G. Andreis:** Perché la teologia non è la psicoanalisi. Sono possibili entrambe le interpretazioni, non sappiamo cosa Lui facesse, ma per la psicoanalisi il fatto che pregasse un salmo è un impossibile nel suo campo.

**C. Gilardi:** Questo grido è stato nei secoli percepito da alcuni così scandaloso che è stato diversamente interpretato e cancellato. È vero che questa frase è il primo versetto del salmo 22. È vero che è qualcosa che Lui aveva detto, perché certamente frequentava i salmi. L'interpretazione estrema per negare questo è considerata un'eresia, che si chiama Docetismo, che arriva a dire che Gesù sapeva benissimo che Dio non l'aveva abbandonato, ma l'aveva detto per insegnare a noi. Nelle interpretazioni successive, c'è la questione del vero uomo e del vero Dio e già nelle lettere di San Giovanni c'era questa questione che poi va verso il gnosticismo, si negava l'umanità di Cristo a favore della divinità. La questione era se Lui sapeva o non sapeva come sarebbero andate a finire le cose, la questione della Resurrezione. C'è una bellissima poesia di Turolfo, poeta italiano, sul punto di morte, che dice *"anche tu ateo per un momento."* La questione del luogo vuoto/abitato potrà essere ripresa dopo.

**V.H:** grazie... io penso che il nodo borromeo ci spinga a non trovare soluzioni troppo rapidamente su queste questioni di divisione tra religione e psicoanalisi.

Un aneddoto. Mi è stato raccontato un commento di Melman a qualcuno: *"si ha la fede o non la si ha"*. La questione è trattata da Lacan quando dice: *"nessuno può affermare che Dio non esiste, nessuno può dirsi ateo, se non i teologi"*. E ricade sulla questione dell'esistenza del grande Altro, in cui il termine *esistenza* è del tutto da definire: è vero che non è uno, forse non è abitato, ma non si può evacuare la questione.

Per concludere questa prima parte, credo che la questione della fede si ponga a livello del fallo: è una mia interpretazione. Ciò che può permettere agli analisti di confrontarsi con la questione dell'esistenza, di vuoto di senso, e non c'è un'interpretazione che può risolverla per il paziente, è di percorrere e ripercorrere nell'analisi, per identificare questo punto di sospensione, questo *attimo*, come momento di panico per il soggetto, in cui ci si trova in faccia al Reale, alla morte. Si può risolvere nella rivalità, ma in questo modo il paziente non saprà nulla del suo dolore d'esistere, dolore che ha a che fare con un padre morto che non abbastanza morto, che sarà barrato, in faccia alla morte.

**Per concludere, il grande Altro non è che l'inconscio del soggetto, che non è esauribile nel corso dell'analisi: è l'Altro che è in noi. E tutto ciò che riguarda la xenofobia, il razzismo (ne parla Lacan in questo seminario) non sono che la ricasazione dell'alterità dentro di noi. Più si lavora nell'analisi questo Altro che ci abita e meno questo avrà bisogno di incarnarsi in qualcuno che è di un'altra razza, di un altro paese. Più si ha a che fare con l'alterità che è dentro di noi, ad esempio nei suoi aspetti non simpatici che ci appartengono, e più potremo accettare l'alterità degli altri.**

**G. Andreis: Non è questo il legame di lavoro tra psicoanalisti?**

**V.H.: sono d'accordo. È la questione del nodo borromeo. Meno abbiamo a che fare con questo padre in maniera sintomatica sul quale poggiamo, nella rivalità, le questioni del dolore di esistere, del confronto con l'alterità e più possiamo lavorare insieme come uno degli anelli che possono fare un nodo.**

## **SECONDA PARTE**

**Per cercare di chiudere quello che abbiamo detto finora, trovo nelle mie note qualcosa che ci può aiutare. Voi sapete che la fine dell'analisi è anche detta la traversata del fantasma: è un' espressione che è stata usata da Miller, e pone la questione della messa in campo del fantasma che non è cosa così evidente nella clinica di oggi. Io direi che ciò che si chiama traversata del fantasma per me vuol dire che è in rapporto con ciò l'Edipo di non restare nell'escamotage dell'Edipo. Per esempio, c'è qualcosa che Lacan dice dell'immagine del padre, un'immagine che pacifica l'uomo, dalla sorta di abisso e di vertigine che si apre davanti ogni volta che si confronta con ciò che termina l'esistenza. Lacan dice *"il soggetto interpone tra sé e questa esistenza un desiderio sostenuto da un'immagine"*. Nel caso del padre è la rivalità nei confronti del padre e vedete che l'oggetto a apre a qualcosa che sarebbe qualcosa che non è soltanto il padre: una donna, forse.**

**R. Miletto: Dora con la Madonna?**

**VH: anche per un uomo, nel desiderio, nella sessualità, cioè una donna come oggetto a nel fantasma per un uomo. Nel desiderio dell'uomo nei confronti della donna le fa prendere il posto dell'oggetto "a".**

**La donna non vuole occupare questo posto, si rivoltano.**

**S.Morath: non è così vero, c'è una metà che volentieri si pongono come oggetti di consumo, nella prostituzione**

**J.Marchioni : è difficile tenere questa posizione soltanto nell'immaginario, il fatto della prevalenza dell'immaginario di oggi lo rende difficile**

**VH: io credo che nel grafo si vede bene nell'enigma del passaggio del desiderio dell'altro S(A), che implica la relazione sessuale, che permette di non essere confrontate subito nel reale del desiderio. Insisto, cito da Melman, nel momento che il soggetto coglie che niente nell'Altro lo rassicura nel suo essere, è la questione dell'essere, è questa che deve essere lasciata cadere, nel momento in cui coglie che mancante è confrontato alla castrazione, mancante è confrontato alla castrazione, non trova più per supportarsi che il fantasma, cioè una certa organizzazione del rapporto con l'oggetto a. E lì, scegliendo un oggetto, il soggetto può rassicurarsi nel fantasma del proprio essere nell'inconscio.**

**L'oggetto a non si costituisce che a partire da una sorta di incertezza per il soggetto. Torniamo alla fine dell'analisi, a quell'attimo in cui tutto vacilla: è l'analista e il discorso dell'analista, viene a occupare il posto dell'agente come oggetto "a".**

$$\begin{array}{cc} \frac{a}{S2} & \frac{S/}{S1} \end{array}$$

**"a" è l'agente; il posto della Verità , è occupato dal sapere; (in faccia ma non in rapporto), S1, è la produzione e il posto del soggetto S/ viene a trovarsi in faccia ad "a". Quello che dice Melman: l'analizzante subisce lo scatenamento della catena significante a causa dell'oggetto "a" rappresentato dall'analista; e deve difendersi da questo oggetto "a", rappresentato dall'analista, che la catena significante si scatena. E per poter fare questo ci deve essere un certo sapere che funziona della struttura al posto della verità; è un sapere insopportabile, si resiste, non è comodo, ma una volta che si è imbarcati nell'analisi bisogna continuare, e sopportare questo sapere della struttura e si riesce a sopportare perché funziona, perché ha degli effetti. Perché?**

**Funziona perché il paziente, poco per volta, va a mettersi in una posizione creativa, di significanti suoi, creazione organizzata sul significante maitre, cioè si va a mettere a esistere.**

**VH osserva che "significante padrone" è molto forte;**

**C. Gilardi: in francese maitre è anche maestro...; anche in america latina è così, amo non è usato e viene dalla dialettica di Hegel di schiavo/padrone;**

**S. Morath: nella Spagna del fine '400, inizio '500 amo era nome dato al califfo che dominava ed era amato e odiato nello stesso tempo; VH è curioso che in spagnolo è amo la mascolinizzazione del termine femminile ama, che designa la balia, nutrice.**

**R. Miletto: il potere del maitre è la conseguenza dell'onnipotenza materna, barrata.**

**VH: nel passaggio al maschile interviene la barra. L'analista presentifica e assicura, non tanto la presenza di un padre, ma la presenza di un oggetto "a" che vela l'abisso. Abbiamo visto che nel fantasma l'oggetto permette una certa operazione.**

**Cosa succede alla fine dell'analisi? Il sostegno di "a" viene a svanire come appoggio, il paziente deve sostenere qualcosa nell'ordine di quel sapere della struttura che è insopportabile(l'oggetto a è all'incrocio del nodo borromeo).È una risposta al nodo borromeo, alle questioni di prima: voglio dirvi come il nodo borromeo, nel seminario *Les non-dupes errent*, è descritto questo ha un valore politico e istituzionale. Ciò vuol dire che quello che è il transfert nei confronti di un analista quando si tratta di un'istituzione di analisti, la risposta (e non ce ne può essere un'altra) è il transfert di lavoro. Avete visto come l'uscita dall'Edipo lascia il soggetto in una posizione di rivalità e che Lacan attira la nostra attenzione sulla questione dell'oggetto "a" a ciò che sarebbe sostegno dell'angoscia di esistere. E vedete che affinché ci sia un legame possibile di lavoro tra analisti, ciò è possibile tramite il modo in cui ciascuno di essi riesce a cavarsela con quell'attimo di cui abbiamo parlato prima.**

**C'è una rottura (e questo termine è stato introdotto da Marc Darmon) nell'insegnamento di Lacan. È lo stesso transfert di lavoro con i miei colleghi che mi ha permesso di comprendere questo durante il seminario d'estate: prima non lo sapevo, ci tengo a dirvelo. È la dimensione politica e istituzionale, di cui vi stavo**

parlando e che cercherò di spiegarvi: ciò che ho compreso è che questa rottura di cui ho detto è la rottura nei confronti dello schema della sessuazione. Il nodo borromeo riprende tutta la teoria in altra maniera: non si tratterà più di un almeno uno, esterno, che garantisce, ma di un aggancio di "uni" in maniera borromea. Se si è terminata un'analisi si suppone l'analizzante possa produrre degli S1 in maniera creativa, non si tratta di produrre dei maitre contro cui rivaleggiare, che vogliono fare l'eccezione, questo fa un gonfiamento narcisistico enorme e non è possibile avere un transfert di lavoro in questi casi. Il nodo borromeo illustra bene cos'è un transfert di lavoro. Nel corso del seminario d'estate c'è stato un piccolo aneddoto divertente: ero stata gentilmente invitata a fare il discutant di un grande matematico, importante dell'Ecole normale e che ha parlato degli spazi lacaniani che aveva formalizzato nella sua teoria. Un grande matematico che fa posto nei suoi studi a Lacan, mi sono trovata a leggere i suoi libri: letti una o due volte e non capisci nulla e la terza ho individuato che venivano prese una o due cose in una maniera che non mi convinceva. Ho discusso prima con Darmon e Cathelineau prima della presentazione del matematico. Ed ecco, abbiamo fatto una riunione e nel transfert di lavoro per trovare tutti e tre cosa possiamo dire perché questo signore aveva preso delle parti che erano importanti, che ci dicevano qualcosa. In poche parole un nodo borromeo che veniva generato da un elemento esterno che chiamava punto generatore. Ma per noi nel nodo borromeo il buco è proprio di tutti i registri: i registri sono bucati e sono intrecciati. Può fare quel che vuole, ma se vuole chiamare lacaniano questo spazio generato dal punto esterno, non va bene: Lacan dice che nel nodo borromeo la definizione del punto è rappresentato dall'effetto dall'incrocio degli anelli e lo definisce in *Les non-dupes errent*; mentre per il matematico questo punto era l'incrocio di due rette, che è una nozione geometrica. Perché? Ascoltando i colleghi, ciò che fa il matematico è fare sintomo del nodo borromeo, rimettere la questione nei termini delle tavole della sessuazione, ricusando l'insegnamento di Lacan per rimettere la questione del nodo in cui è l'almeno uno che è generatore, e che sfugge alla castrazione. Questo è quello che volevo dire anche se si possono aggiungere altre cose, per descrivere il percorso che ho fatto io, la fine dell'analisi ... e le condizioni in cui si possono creare le condizioni per funzionare.

Che cosa ne pensate? Che cosa ve ne pare? C'è certamente qualcosa nelle mie note che è rimasto in sospeso ed è la problematica della madre, di cui stamattina non ho potuto approfondire.

J. Marchioni: per me, la fine dell'analisi... ne ho sempre fatto una lettura particolare e non necessariamente come la tua. Per me era arrivare a un punto dell'analisi, dove l'analista che è in posizione di oggetto "a" può essere in posizione di "a" nei tre registri. Per me il punto finale è che precisamente cade non avendo un forte ancoraggio immaginario o simbolico, diventa veramente reale, cioè cadeva e nello stesso movimento S1 che è un significante che si posiziona durante la cura, e perde tutte le sue modalità immaginarie prese nel corso della cura, e anche di essere un significante per diventare semplicemente un ammasso di lettere. Il momento in cui ti fermi che è un momento in cui si capisce perché è chiamato di dis-essere, perché non c'è più niente a cui puoi aggrapparti e si cade veramente in S (Altro/). E si vede come si arriva a un *attimo*, come giustamente tu dicevi, in cui non si può rimanere.

VH: ma c'è chi vi rimane, clinicamente, ad esempio è il caso della nevrosi, ma nella formazione dell'analista si attende che non sia così. Sono d'accordo con quello che dici e non ho parlato della caduta dell'oggetto "a" e nello stesso tempo...

J. Marchioni: ... e nello stesso tempo, riguardo a quanto dicevi sul transfert di lavoro, senti che se passi di lì il tuo analista, che è generalmente una persona importante nel gruppo, perde il suo peso che gli hai dato di almeno uno e allora puoi più facilmente ritrovarti in un transfert di lavoro e non semplicemente in un transfert.

VH: voglio fare qualche osservazione a quanto dici. La caduta dell'oggetto "a": ho trovato un'espressione di Lacan interessante, perché parliamo sempre della caduta dell'oggetto "a", ma è il lutto dell'oggetto "a". Lacan diceva che *"i miei analizzanti se ne potranno andare quando avranno concluso il lutto dell'oggetto a."* Vuol dire che lo scatenamento della catena come modo di difendersi dalla presentazione dell'oggetto "a" si calma un po', viene temperato...io sono un po' chiacchierona, ciascuno ha la sua struttura...riguardo a S1: diciamo le cose, cerchiamo di dirle, non abbiamo mai finito, ma non le diremmo nello stesso modo. S1 è necessario per il transfert di lavoro, bisogna che ciascuno ci vada con il suo significante maitre nello scambio, ognuno dice qualcosa nell'ordine di senso, sennò è un ammasso di lettere...

J. Marchioni: giustamente dicevo che è un istante ed evidentemente ritrovi il tuo significante maitre, sarebbe impossibile altrimenti. E' l'istante, perché il tuo significante è là, il senso è là, fortunatamente.

**VH:** tu parlavi di figura trasferenziale, ed è importante perché mette l'analizzante nella possibilità di andare anche lui con il suo sapere, questa è la questione centrale del nodo borromeo, questione politica, perché non è il nodo a tre, ma un nodo di molteplici anelli: tutti quelli che hanno parlato sono anelli e non c'è un anello esterno in posizione di maestro, generatore, che parla e che legittima, ma si tratta di più anelli che nel discorso si incatenano sia da parte di chi parla sia da parte di chi ascolta.

**R. Miletto:** può darsi che quell'istante, quell'attimo in cui hai potuto sentire che i tuoi significanti sono un ammasso di lettere, per quanto istantaneo sia quell'attimo, ti impedirà o ti renderà più difficile successivamente quando continuerai a portarli come significanti, di pensare che gli altri sono sbagliati o stupidi o che il tuo è il più piccolo, per cui non è il caso di dirlo: il fatto di sapere in un attimo che siamo tutti un ammasso di lettere porta a provare a parlare guidati dai nostri significanti.

**C. Gilardi:** C'è una formula celebre di Lacan: *"l'istante dello sguardo, il tempo per comprendere e il momento per concludere"*, che riguarda la fine dell'analisi. E, allora, c'è solo una differenza terminologica fra istante e momento o c'è da fare una differenza fra istante e momento?

**G. Andreis:** E' una cosa su cui dovremmo lavorare, ripensando che il setting di oggi, di questa cultura può nuovamente valorizzare che i prigionieri sono tre e quando si è tre con setting a tre il momento di concludere, la corsa, cioè alla libertà di ognuno è questo momento di sospensione in cui uno non è nell'identificazione all'altro

**VH:** Ritengo molto pertinente questa domanda intorno ai tempi logici e l'effetto che produce. Nel tre c'è qualcosa che avviene. Un esempio fra gli altri: fra le cose che ha detto Janine o Costantino c'è qualcosa che avviene là che non è né lei, né io né lui; c'è un effetto, e quello è il tempo logico. Sapete ciò che dice Lacan in questo seminario, lui dice: l'infinito attuale, vale a dire, l'infinito di Cantor comincia dal tre. E' fondamentale che ci siano tre affinché qualcosa si possa fare.

**C. Gilardi:** Aggiungo questo: Lacan ha detto più volte che la religione cattolica è la vera. Ora, io non so come altri la possano capire ma io l'ho capita così: per questa questione del tre. E per la più grande analogia che lui trovava tra il modo di raccontare mitico di un certo linguaggio, l'analogia più vicina che trovava alla sua

questione della struttura che ha cercato di esplorare con la matematica, con la topologica, con altre cose. La questione che ha detto Virginia del matematico del quale ha parlato, l'abbiamo sperimentato tanto volte anche qui in Italia. Ogni volta che noi abbiamo invitato uno specialista di matematica, di topologia, di qualunque cosa a parlarci dal suo punto di vista della topologia, c'è sempre stato che questi dicevano che Lacan diceva delle scemenze che niente avevano a che vedere con la topologia, che non si ritrovavano nella topologia lacaniana e noi non ci trovavamo nella loro. Cioè, mi permetto di dire, Lacan ha fatto un'operazione - scusate l'esempio un po' sospetto - come San Tommaso di Aquino ha fatto con Aristotele. E' chiaro che San Tommaso di Aquino utilizza Aristotele e sa anche alla lettera Aristotele ma lo torce, lo usa ai suoi fini facendogli dire delle cose che Aristotele non ha detto. E questa operazione è stata fatta più volte nella cultura: appoggiarsi a un detto precedente ma torcendolo.

VH: L'incomunicabilità fra matematici, filosofi e psicoanalisi sta nella misura in cui Lacan ha parlato di filosofia ma torcendola ai suoi fini. Dunque non è possibile un dialogo. Potrebbe esistere un matematico ma che non c'è per il momento, ma sarebbe uno che ha fatto un'analisi e che l'ha portata fino alla fine. Questo signore di cui abbiamo parlato prima l'aveva fatta con qualcuno, con un lacaniano, ma forse non era arrivato fino alla fine per cui ha continuato a pensare di doversi appoggiare al punto generatore.

L. Testa: In fondo, quello che ha detto lei e che abbiamo intuito, o al meno io l'ho presa così: questo professore non ha fatto la passe. A me sembrava che lei segnalasse nel suo discorso il nostro punto di partenza per arrivare alla passe. Volevo ancora dire che cosa produce questo effetto di nodalità nel discorso analitico, come qualcosa di particolare che si appoggia e prende un po' da tutti. A me sembra che come sua causa dovrebbe essere il desiderio dell'analista. La prendo così, come quel discorso che maggiormente si avvicina a quello che è il riconoscimento dell'alterità, delle differenze, nel senso logico, da prospettive diverse. Non come qualcosa che sta nella morale, nell'ideale; è una questione logica.

M. de Luca: Ho fatto fatica a sentire la differenza fra la posizione di Janine e la sua. Sarebbe possibile pensare all'istante del punto di sospensione come il momento della traversata del fantasma?

**VH: Attimo, lo abbiamo chiamato così il confrontarsi con la grande gola, come ci si sbrogia con questo attimo. L'Edipo è l'autostrada. La rivalità con il padre è il padre che fa immagine e il fantasma edipico. E poi ci sono delle altre possibilità di quell'attimo lì e di risponderne. Lo si identifica, lo si riconosce: "perché mi hai abbandonato?", come momento necessario affinché si possa passare ad altre cose e secondo me questa è la fine dell'analisi e il modo di saperci fare con quest'attimo.**

**R. Miletto: Penso che qui possiamo fare una differenza molto importante tra un'analisi e una psicoterapia perché la risposta a questo attimo è facilmente quella, tu hai detto dell'Edipo. Forse possiamo dirlo anche come un procedere in un'identificazione ideale, dunque a quella che chiamiamo normalizzazione. Molto spesso, mi pare, si sente questo attimo come una colpa...**

**V. H: ...d'identificazione alla madre. Finché siamo lì nell'identificazione alla madre siamo nell'oblatività ossessiva che deve sempre fornire degli oggetti alla gran gola dell'Altro. Qui parlo dell'ossessivo. Ma c'è anche il modo femminile, isterico, di stare costantemente nella dedizione, prevenire sempre l'Altro, che si trova nella relazione madre-figlia. Lacan dice, non si tratta di offrire degli oggetti a questa grande gola. La castrazione è far intervenire qui il fallo, vale a dire, garantire che questa gola resti aperta e non si chiuda su di noi. Ma voi vedete bene come nella storia del nevrotico, se la madre non fa posto al fallo, al fallo simbolico, il soggetto rimarrà prigioniero di questa dialettica del fallo immaginario, il soggetto dovrà continuamente fornire, donare degli oggetti all'Altro, costantemente. Donare, donare, donare affinché l'Altro continui ad essere quella figura a cui non manca niente. La colpa proviene dal non do, allora se c'è un buco nell'Altro, è colpa mia.**

**G. Andreis: L'ultima barriera per conservare il desiderio è consolidare la colpa?**

**VH: Qui apriamo un cantiere enorme, ma vorrei capire cosa intende lei per "consolidare". Posso dirle due parole su quello che io capisco di questo. Abbiamo parlato di questo S1 che prende un'aria professorale narcisistica, che non tiene conto dell'altro, che sarebbe una formazione narcisistica. Ma c'è un'altra cosa che Lacan commenta per ciò che riguarda la relazione anaclitica che mi sembra che vada nel senso di quello che lei dice. Nel seminario *La relazione d'oggetto*, ciò che dice Lacan della relazione anaclitica, il riconoscimento della dipendenza nel confronto dell'Altro, la relazione alla madre nei bambini come la descrive Freud. Ma Lacan fa un'altra cosa. Lacan in questo seminario fa della relazione anaclitica lo**

sbocco normale del complesso di Edipo. L'uomo sa che ha il fallo e riconosce l'Altro, la sua partner, una donna, come colei che non ce l'ha e che ha bisogno di lui come portatore del fallo. Questo comporta il riconoscimento che la donna non ce l'ha. In questo attraversamento ha potuto riconoscere che la madre non ce l'ha e dunque è desiderante; che la condizione di mancare di qualcosa è la condizione per desiderare, per il fatto di non averlo, che le manchi qualcosa è la condizione per desiderare. Ma se si situa lì il nevrotico paga con il suo essere fallico.

G. Andreis: Di che cosa manca una donna, una bambina nei confronti della madre? E' chiaro che la mamma manca, manca nei confronti della figlia, di che cosa manca?

VH: Rispondo *lateralmente*, come sempre. Si ricordi di Freud, castrazione, Edipo, Edipo, castrazione. La bambina vede che la madre non ce l'ha e che non da lì che va a trovare il fallo. Sa dove si trova, è dall'altro lato.

G. Andreis: La colpa può essere il suo rifugio per continuare a desiderare?

S. Morath: Lacan dice da qualche parte che l'unica colpa che può avere un essere umano è di non avere un proprio desiderio. Ed è probabile che la figlia in quelle condizioni si metta a completare immaginariamente la madre e non possa così aver un proprio desiderio. Credo che la colpa è una formazione diversa, ma per altri che abbiamo avuto un'altra formazione, non essere più nell'attenzione della madre, che cada e finisca questo lutto, è un grande sollievo. Partiamo con un grande desiderio. Poi dobbiamo fare un altro processo di non volerlo in modo così bestiale però...

VH: Susana ha già risposto.

S. Morath: Per alcune strutture la colpa non è fondamentale. Non dico che sia una liberazione. Ma finisce quell'alienazione nevrotica. Di lì possiamo possiamo continuare, piccole cose che possiamo fare. C'è un poeta spagnolo, Antonio Machado, che dice: "*camminatore non c'è cammino, si fa il cammino andando*". Grazie a Dio, possiamo camminare senza colpa.

C. Gilardi: Per associazione, della questione che abbiamo detto prima, c'è un padre della chiesa che si chiama S. Giovanni Climaco che dice che c'è un solo modo per imparare a pregare.

E. Montorfano: Si può pensare all'olofrase come una soluzione non edipica?

**VH: Quella è una questione molto sapiente. La questione dell'olofrase la metto oggi sui fenomeni psicosomatici e lei mi mette in difficoltà perché dovrei rifletterci seriamente. L'oggetto non può cadere. E' ciò che posso dire oggi dell'olofrase.**

**C. Gilardi: La ringrazio, Virginia, per aver portato la questione anaclitica che io ritengo una questione molto importante e utile per il nostro lavoro. Hai poi parlato di altri discorsi come resistenza al discorso analitico e credo sia vero però c'è un altro estremo: porre il discorso analitico come l'unico discorso, come l'unico vero e che in qualche modo assorbirebbe gli altri discorsi. Volevo chiedere a Virginia, perché è una questione che mi sta molto cuore, questa questione del rapporto tra il discorso analitico e gli altri discorsi, compreso quello universitario, di cui anche nei nostri ambienti facciamo uso, non è che ci rinunciamo totalmente. Penso a quel momento storico in cui Freud, Ferenczi e altri volevano creare una clinica psichiatrica a Berlino pensando che l'interpretazione psicoanalitica avrebbe soppresso tutte le altre interpretazioni e che tutto si sarebbe sistemato in modo psicosomatico. Sul cancro si diceva che aveva un'origine psichica. Ora hanno fatto marcia indietro su questo punto. Mi sembra che noi a volte troviamo delle resistenze, siamo accusati di questa pretesa di tutto ricondurre al discorso analitico. Potresti situare questa tensione fra estremo della resistenza, che è vera e la pretesa che il discorso analitico sopprima gli altri.**

**VH: Per me la questione del discorso analitico è quello che permette la permutazione fra un discorso e l'altro, quello che permette di passare da un discorso all'altro. Questa mattina, ad esempio, ci sono stati dei momenti nei quali il discorso era isterico e del padrone e analitico e universitario. Il problema è quando non girano. Il cartello, un altro aneddoto, una partecipante del cartello parte con un sapere che è quello vero, che è quello che lei sa che è la buona lettura di Lacan. Non vale, dice un altro, il tuo discorso è chiuso, non c'è posto per l'altro. Tutto questo, potete immaginarlo in un gonfiamento dell'odio che non vi dico. Il discorso del padrone, il discorsi isterico si sono bloccati, si va via, a quel punto il cartello sarebbe finito. E' in quel momento in cui bisogna scommettere sul discorso analitico. Si è detto, va benissimo il discorso del padrone, va benissimo il discorso isterico però proviamo a vedere se riusciamo a continuare a lavorare nonostante lo scoppio di odio che c'è stato facendo funzionare il discorso analitico. E' una posizione politica da parte mia, bene, ognuno si arrangi con il proprio modo sintomatico di porsi in quell'attimo, continuiamo a lavorare. Non sono sicura che**

sarà possibile. La questione con il discorso analitico è quella di non permettere l'esclusione di qualcuno.

M. Deluca: Mi chiedevo se si potrebbe dire che il discorso psicoanalitico sia supplementare, non complementare di altri discorsi.

VH: Non lo so. Poiché queste quattro lettere e questi quattro posti girano, non è che il discorso psicoanalitico sarebbe la quinta essenza dei discorsi.

M. Deluca: Non in quel senso. Pensavo al discorso psicoanalitico che accompagna gli altri discorsi.

VH: Quello che dice Lacan è che il discorso analitico non è un discorso identificato in quanto discorso. Prima che ci fosse, non si può pensare che i diversi discorsi avessero un rapporto simile a quello che possono avere dopo, quando ce n'è uno che permette che girino.

J. Marchioni (Intervento non tradotto). Se ho ben compreso, come permettere di passare da un discorso all'altro? (Minuto 1.31. 09)

VH: Per rispondere mi viene il nodo borromeo. Nel momento in cui i discorsi sono quattro, non ce n'è uno privilegiato sull'altro. Bisogna dire che non tutti hanno accesso al discorso analitico, c'è un prezzo da pagare; non tutti hanno fatto un'analisi, non tutti hanno avuto bisogno di farlo. Io penso che sia questa la scommessa che ha fatto Lacan.

R. Miletto: Puoi aiutarci a comprendere questa questione nella quale Lacan, nel seminario *Les non-dupes errent*, appoggiandosi su Cantor, fa valere il numero cardinale in rapporto al numero ordinale che di fatto crea una gerarchia, una superiorità, un'inferiorità e, non è una piccola cosa, come intendere questo aleph che può essere un'origine senza essere un generatore.

VH: Nelle tavole della sessuazione c'è un Uno generatore e qui c'è la questione del cardinale. Cantor pone la questione del cardinale. Torniamo al cartello e a questa concatenazione di Uno. A un certo momento Lacan teorizzando il cartello parlava del più Uno. Con la questione del nodo borromeo non c'è Uno che sia fondatore o sia responsabile. Nel nodo borromeo è cardinale nel senso di quanti oggetti ci sono sulla tavola. Con Cantor, per esempio, si decide che sulla tavola ci sono 64 oggetti. Non c'è un primo oggetto, almeno che io li conti. Se li conto dico uno, due, tre. Si è in una logica finita (contrario ad infinita). Ciò che introduce Cantor è una

logica infinita. Se vi interessa ci sono delle pagine web su Cantor che possono aiutarvi. Ma ciò che è nuovo nella cardinalità dell'infinito, è che si possono togliere degli elementi a un insieme infinito e l'insieme infinito non avrà meno elementi. Ci si può chiedere, cos'è questa storia? E' ciò che permette ad esempio a Lacan di dire, situando alle donne dal lato dei numeri reali, che c'è sempre posto per un'altra, sempre. E' la logica infinita che non è la logica finita (contrario di infinito) a cui siamo abituati.

G. Andreis: Una domanda personale. L'ordinale è preso nel senso che la mente è attiva e non solo passiva? L'ordinale è preso nel senso che si ricordavano i primi numeri di una serie e gli ultimi numeri di una serie. L'ordinale è preso nel fatto che i gestaltisti hanno scoperto che si ricordavano di più i primi numeri di una serie e gli ultimi numeri di una serie. L'ordinale è preso nel senso che Freud ha elaborato il concetto di pulsione per conservare la vita e invece lo psicoanalista conserva la domanda, ossia che un significante rappresenta un soggetto per un altro significante.

V. H: Lacan parla del trans-finito della domanda. In un certo momento va a appoggiarsi sui tori della domanda. Vandermersch riprende questi giri della domanda prendendo in considerazione il cross-cap. Per Lacan ciò che è più importante non è mantenere il paziente nella domanda, ma portarlo verso la produzione creativa di significanti, non è la stessa cosa. E qui è questione dell'analista, della clinica. Avete dei pazienti che dicono che non va, si rilanciano in uno sviluppo della catena. L'importante non è porre delle questione nella biografia del paziente, ma suscitare la domanda, provocarla, ascoltare lo spazio che è offerto al paziente per dirsi in un modo completamente nuovo. Sarà lui stesso a stupirsi se l'analista gli lascia il posto di andarci con il suo discorso.

G. Andreis: Dunque, è l'analista che è cardinale?

V. H: Dovrei pensarci ma è un'osservazione interessante.

R. Miletto: Ci fermiamo qua. Abbiamo avuto molte cose su cui continuare a riflettere. Ringraziamo Virginia che ha parlato così a lungo su tante cose che non hanno seguito un filo preordinato perché ha seguito le nostre domande. Ringraziamo, dunque, Virginia e l'aspettiamo l'anno prossimo.

---

<sup>i</sup> Georg Cantor (1845-1918) matematico tedesco, padre della moderna Teoria degli insiemi.  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria\\_degli\\_insiemi](http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_degli_insiemi)

<sup>ii</sup> Kurt Gödel (1906-1978) matematico, filosofo, logico statunitense di origine austro-ungarica. Noto per i suoi lavori sull'incompletezza delle teorie matematiche

<sup>iii</sup> David Hilbert (1862-1943) matematico tedesco; tra i suoi lavori, il Teorema della finitezza (1888)

<sup>iv</sup> Eric Temple Bell (1883-1960) scrittore e matematico scozzese; la sua opera citata da Virginia Hasenbalg, *Men of Mathematics*, è del 1937